

A. D'Orsi, *L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2019, pp. 448.

Nel presente volume Angelo D'Orsi, prefiggendosi di riportare alla luce la figura di Leone Ginzburg (L.G.), ne ricostruisce in modo piuttosto dettagliato i trentacinque anni di vita. D'Orsi è professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ma ha incrociato più volte la storia della russistica italiana: ricordiamo in particolare il lavoro di ricerca di L. Béghin, che ha seguito sin dall'epoca del dottorato dal 1996 (L. Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Bruxelles-Rome 2006, p. 5; la monografia di Béghin è, tra le fonti di D'Orsi – una delle principali – riportate in bibliografia). In generale il campo delle sue ricerche spazia tra intellettuali, idee e rivoluzioni della prima metà del Novecento, e personaggi chiave della storia dell'Italia postunitaria, quali, ad esempio, M. Mila, C. Pavese, A. Gramsci (su quest'ultimo ha pubblicato: A. D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia. Nuova edizione rivista e accresciuta*, Milano 2018).

Il volume su L.G. è una biografia 'polifonica' – nel senso bachtiniano del termine – dove risuonano, si parlano, consuevano o si scontrano, nella temperie culturale torinese tra le due guerre mondiali, le voci di diverse generazioni di intellettuali antifascisti (alcuni manifesteranno pienamente l'antifascismo solo alla fine del periodo oggetto d'indagine), con cui l'autore ha un dialogo sempre aperto. Il volume, lettura certamente complessa, nasce da una ricerca d'archivio e dalla raccolta e analisi di resoconti scritti e orali dei testimoni dell'epoca. Nella ricostruzione affiorano frammenti sparsi d'esistenza di vari personaggi, tra cui C. Pavese, N. Bobbio, G. Einaudi, P. Gobetti, A. Polledro. In questo contesto si staglia costante la figura di L.G., la quale emerge, gigantesca e insuperabile, nei dodici capitoli che compongono il volume.

La ricostruzione biografica comincia (cap. 1: *Da Odessa a Torino*) tra Pietroburgo e Odessa, città natale dei Ginzburg. A Odessa nel 1902 si trasferisce come istituttrice dei piccoli Ginzburg (fratelli e sorelle di L.G., che ancora non è nato) l'italiana Maria Segrè. La conoscenza di Maria porta Vera, futura madre di L.G., in Italia nel 1907, dove trascorre un lungo soggiorno: qui ha una relazione extra-coniugale col fratello di Maria, Renzo, padre biologico di L.G. Rientrata a Odessa, Vera partorisce L.G. nel 1909. L.G. sarà riconosciuto dal 'padre' 'Teodoro' Ginzburg, "non sappiamo se e con quali drammi". Se non il padre biologico, una delle figure affettive più importanti per L.G. fino alla fine dei suoi giorni è proprio la zia biologica, Maria Segrè: Ginzburg utilizzerà le iniziali della zia, M.S., per firmare gli articoli dei "Quaderni di Giustizia e Libertà", e a lei rimarrà "legatissimo, tanto da indicare soltanto lei accanto alla fidanzata Natalia Levi, come uniche persone, al di là dei familiari stretti, con le quali chiederà l'autorizzazione a corrispondere nel periodo detentivo". Nei primi anni di vita L.G. vive tra Odessa e l'Italia. Il futuro della famiglia Ginzburg – soprattutto di 'Marussia'

(Marusja, ossia Marija Fëdorovna) e L.G. – è comunque l'Italia (dove la famiglia si trasferisce a seguito dello scoppio del conflitto europeo), in particolare Torino (qui la sorella s'immatricola alla facoltà di Giurisprudenza e il fratello nel 1920 viene iscritto al Ginnasio-Liceo Vincenzo Gioberti prima e, dopo un periodo a Berlino, nel 1924 al Liceo Ginnasio Classico Massimo D'Azeglio).

A questo punto la ricostruzione verte sull'ambiente scolastico, in particolare la conoscenza e l'amicizia tra L.G. e docenti e compagni di classe (soprattutto N. Bobbio), ma anche le letture che a L.G. permette il prestito bibliotecario della scuola – letture destinate a segnare per sempre visione storico-filologica e percezione estetica (cap. II: *La 'confraternita'*; cap. III: *Lollo e Bindi*). Come molti suoi compagni e amici, dopo la licenza liceale L.G. s'iscrive all'Università di Torino (cap. IV: *Via Po*) presso la facoltà 'più pratica' di Giurisprudenza, per poi trasferirsi l'anno seguente a Lettere, "facoltà che forma studenti destinati all'insegnamento, o coloro che nutrono propensioni per gli studi umanistici". L.G. infatti non solo è portato per la ricerca, ma tenterà anche la carriera accademica. I segni premonitori del trasferimento a Lettere si avvertono durante il primo anno d'università. In questo periodo, oltre a conoscere di persona B. Croce (uno dei suoi idoli), termina il primo lavoro di traduzione affidatogli: *Anna Karenina*. Nel 1931 si laurea con lode difendendo una tesi su Maupassant. Il relatore, il preside della facoltà F. Neri, è non solo un "fascista militante e orgoglioso", ma anche un intellettuale che "insegna e applica [...] il rigore filologico negli studi letterari, [...] un didatta affascinante, dall'enorme disponibilità umana", apprezzato da tutti gli studenti, pure quelli con una differente visione politica. Inoltre Neri è, nonostante il suo fascismo, "una delle figure di punta dell'europeismo culturale torinese fra le due guerre", trovandosi perciò in sintonia intellettuale con L.G. Peraltro, grazie all'influenza di Neri, gli studi di francesistica di L.G. costituiscono uno degli elementi di pregio della sua opera di ricerca.

Il nome di L.G. è comunque rimasto legato, in campo editoriale, soprattutto alla letteratura russa (cap. V: *Scrittori russi*). Si pensi, ad esempio, alla nuova traduzione di *Guerra e pace* a opera di E. Guercetti per i tipi di Einaudi (2019), tuttora accompagnata dalla celebre prefazione di L.G. Nell'ultimo periodo liceale e durante l'università L.G. "traduce e studia appassionatamente i grandi narratori russi dell'Ottocento". Sono gli anni dell'incontro con A. Polledro – con la moglie R. Gutman autori di una grammatica e di un'antologia russe, oltre che di una serie di traduzioni didattiche –, anni in cui è in contatto con P. Gobetti e A. Prospero. In questo periodo, durante l'affermazione progressiva del regime, L.G. collabora con "Il Baretto" dello scomparso Gobetti, di cui ha grande stima, e con la casa editrice Slavia di Polledro, e allo stesso tempo, riprendendo "l'impulso gobettiano", fonde in questo lavoro editoriale vocazione culturale e impegno morale. Per Slavia L.G. traduce classici russi dell'Ottocento: Tolstoj (oltre alla già citata *Anna Karenina*, la *Sonata a Kreutzer*), Gogol' (*Taras Bul'ba*), Puškin (*La donna di picche* e *La figlia del capitano*), Turgenev (*Nido di nobili*). Sul tema delle traduzioni di L.G. D'Orsi rimanda in nota a un interessante articolo di S. Adamo, *Leone Ginzburg e le traduzioni dal russo* ("Il Risorgimento", LIV, 2002, 2, pp. 231-288). In questo periodo L.G. comincia a coltivare studi slavi e a pubblicare saggi: se la raccolta *post-mortem* degli scritti porta E. Lo Gatto a definire L.G. "il più originale e profondo cultore" degli di studi di russistica, in questi A.M. Ripellino individua la novità di L.G., ossia il suo voler insistere sempre sul carattere europeo della Russia e della sua letteratura. Ad esempio, nella prefazione alla *Pikovaja dama* (trad. *La donna di picche*) L.G. tenta di collocare Puškin, "non senza qualche forzatura, ... nell'atmosfera della narrativa continentale del secolo, collegandolo a Manzoni e ai francesi Stendhal e Mérimée". Proprio l'idea di un Puškin europeo è alla base del programma dell'unico corso universitario all'Università di Torino nel 1933-1934 che L.G. può svolgere come libero docente di Letteratura russa. La libera docenza gli è stata in precedenza concessa dal ministero a seguito del verdetto positivo di E. Lo Gatto, G. Maver (in quegli anni i vertici della slavistica italiana) e N. Festa, che avevano assistito con ammirazione alla prolusione intitolata

proprio *Puškin e la cultura europea del suo tempo*. Sull'attività di docenza di L.G. D'Orsi rimanda in nota al contributo di L. Béghin, *Leone Ginzburg russista* ("Studi Piemontesi", XIX, 2000, pp. 27-41).

A questo punto D'Orsi ritrae L.G. russista: "legge in lingua, traduce direttamente, studia, commenta e ricostruisce, da storico e filologo insieme, i testi e la loro genesi e il contesto in cui nascono, nonché la loro ricezione, e infine interviene sulle traduzioni altrui". Poi ricostruisce la sua attività editoriale ne "La Cultura", rivista di critica con taglio prettamente accademico (cap. VI: *Il lavoro culturale*). Intorno a "La Cultura" si va raccogliendo una comunità d'intellettuali, che costituirà "lo zoccolo duro dell'impresa di casa Einaudi", avviata nel tardo 1933. Tra le figure centrali troviamo G. Einaudi, C. Pavese e, ovviamente, L.G. Sulle pagine de "La Cultura" D'Orsi segnala gli interventi di L.G., rilevanti sul piano politico, in cui si ribadisce "il carattere europeo della Russia (e del bolscevismo)". Inoltre in questi anni L.G. collabora anche con l'editore Frassinelli per la collana "Biblioteca Europea": non traduce alcun testo, ma, fin dal primo titolo – *L'armata a cavallo* di I. Babel' per la traduzione di R. Poggioli – "la sua presenza si rivela decisiva" in quanto responsabile della segnalazione delle opere da pubblicare. Tra aprile e maggio 1932 L.G. usufruisce di una piccola borsa di studio che "prevede un viaggio a Parigi allo scopo di approfondire lo studio dell'autore oggetto della tesi, Maupassant, ma anche di Dostoevskij". Tuttavia il soggiorno parigino, invece che rappresentare un momento importante nella costruzione della carriera accademica, segna il passaggio di L.G. dal campo degli studi accademici a quello della lotta politica antifascista, in particolare dopo la conoscenza di C. Rosselli.

Intanto dal nucleo de "La Cultura" nasce la casa editrice Einaudi che costituirà il "punto d'arrivo di esperienze diverse, ma tutte legate fra loro, e in qualche modo connesse" ai due fenomeni culturali del vocianesimo e del gobettismo (cap. VII: *Sotto il segno dello Struzzo*). Un rapporto al Prefetto di Torino recita che intorno alla rivista si riunisce "una cerchia di intellettuali e di antifascisti, e redattori e collaboratori in maggior parte ostili al Regime Fascista". Nella nascita, organizzazione e gestione della casa editrice nel primo dodicennio L.G. ha un ruolo, confermato dallo stesso G. Einaudi, decisivo e fondamentale. Nel marzo 1934 L.G. viene per la prima volta arrestato. La collaborazione con Einaudi riprende nei fatti dopo due anni, nella primavera del 1936: finalmente libero, L.G. è formalmente assunto con il ruolo di dirigente.

L'incontro con C. Rosselli a Parigi ha però fatto sorgere in L.G. l'esigenza di essere utile al prossimo per mezzo dell'azione politica, tanto da definirne i punti essenziali della futura biografia: "rinunciare a una carriera di studioso" e "morire per la politica" (cap. VIII: *Tra letteratura e politica*). L.G. comincia, dunque, la cospirazione politica collaborando segretamente con i "Quaderni di Giustizia e Libertà", firmandosi M.S. (iniziali di Maria Segrè, la zia naturale), "il suo 'doppio' almeno fino al primo arresto". Con C. Levi (il celebre narratore di *Cristo si è fermato a Eboli* del 1944-45) L.G. pubblica nei "Quaderni" un primo scritto politico con cui "indicare la linea del movimento" Giustizia e Libertà, "figlio del socialismo ... in quanto ne eseguisce la critica", verso una politica di valore morale che sia "strumento di un rinnovamento di civiltà". Come strumento di rinnovamento da contrapporsi, ovviamente, alla società fascista, Giustizia e Libertà è destinato a portare alla costituzione di un movimento rivoluzionario in grado di "creare insieme le proprie forze e i propri istituti" in uno "Stato espressione degli 'organi autonomi di rappresentanza diretta delle classi lavoratrici'". In un successivo articolo L.G. esamina *Paradosso dello spirito russo* di Gobetti e la Rivoluzione russa; qui emerge "il leitmotiv ginzburghiano: la crisi Est/Ovest, l'interscambio culturale tra le due fette di mondo", ossia la visione di Lenin di un'unica Europa, di cui la Russia è politicamente parte integrante, contrapposta a quella avanzata da Stalin che porta alla politica d'isolamento.

In questo periodo la richiesta di giurare fedeltà al re e al regime fascista rivolta ai pubblici funzionari tra cui i docenti universitari viene estesa anche ai liberi docenti. L.G., convocato, rifiuta

di firmare, e per questo nel febbraio 1934 subisce la revoca della libera docenza, che gli impedisce di tenere nel 1934-1935 all'Università di Torino il nuovo corso di Letteratura russa dedicato ai rapporti fra Herzen e il Risorgimento italiano (Cap. IX: *La cospirazione. Atto primo*). In seguito il regime colpisce con un'azione repressiva il gruppo torinese di Giustizia e Libertà. Il 13 marzo L.G. è prelevato e arrestato dalla polizia. Dalla denuncia nei suoi confronti risulta che L.G. a Torino sia stato "l'anima del movimento rivoluzionario di 'Giustizia e Libertà'". In dibattimento L.G. confessa "di aver rinunciato all'insegnamento perché, dati i suoi principi politici, non si sentiva in coscienza di chiedere la tessera fascista e di prestare giuramento di fedeltà al Governo Fascista". L.G. subisce quindi la reclusione nel carcere di Regina Coeli in Roma; il 16 novembre gli viene comminata la condanna a cinque anni "per avere fatto parte di associazione rivoluzionaria ... diretta a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, con fatti e mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale". In seguito è trasferito al carcere di Civitavecchia e, tuttavia, dopo 'solo' due anni di detenzione è liberato. A Civitavecchia a L.G. si accorda il permesso di corrispondere con la fidanzata e futura consorte Natalia Levi – la storia d'amore era cominciata poco prima dell'arresto (cap. X: *La cospirazione. Atto secondo*). Natalia "diventa un punto d'ancoraggio per Leone, così come lui lo sarà per lei". Intanto, dopo l'arresto di L.G. inizia l'ultima stagione de "La Cultura", che, "diventata un centro di aggregazione di persone e di circolazione di idee" antifasciste, viene chiusa nel maggio 1935. Contemporaneamente avvengono svariati arresti, tra cui quelli di G. Einaudi, N. Bobbio, V. Foa, M. Mila, C. Pavese. Una volta liberato, L.G. è tradotto dall'Arma dei Carabinieri a Torino, dov'è sottoposto alla misura della libertà vigilata per un anno, e interdetto dai pubblici uffici per cinque. L.G. è ormai attenzionato dai servizi di sicurezza e presentato alle autorità come "irriducibile antifascista": infatti, se da una parte non rinuncia a fare cultura – la cosiddetta "formula crociana della cospirazione aperta della cultura" –, dall'altra continua l'attività clandestina.

Il 1936 non è solo l'anno della liberazione di L.G., ma anche l'apice del consenso al regime, con la proclamazione dell'Impero. Trucidati in Francia i fratelli Rosselli, "l'Italia procede spedita verso un'alleanza organica con la Germania di Hitler", rappresentata dal Patto d'Acciaio del maggio 1939. Con l'invasione della Polonia, comincia quindi il secondo conflitto mondiale. In questi anni L.G., immerso nel lavoro editoriale di Einaudi, resta un vigilato speciale della polizia, qualificato come "elemento estremamente pericoloso in linea politica", e nonostante gli venga annualmente riconosciuta una condotta ineccepibile, alla scadenza gli è costantemente protratta la libertà vigilata. Nel febbraio del 1938 si sposa con Natalia – da cui, ancora a Torino, avrà nel 1939 Carlo e nel 1940 Andrea (dobbiamo rilevare che le date di nascita in monografia sono errate) –, in estate gli è finalmente revocata la libertà vigilata, ma in dicembre, a seguito delle Leggi per la tutela della razza, L.G. perde la cittadinanza italiana, "perché appartenente alla razza ebraica". Alcuni giorni dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 L.G. viene nuovamente arrestato e internato in Abruzzo, a Pizzoli (AQ), seguito qualche mese dopo da Natalia e i figli (cap. XI: *Nelle montagne d'Abruzzo*). In Abruzzo L.G. continua per tre anni la sua attività editoriale per la Einaudi, traducendo e rivedendo traduzioni altrui, scrivendo prefazioni, attentissimo alla cura redazionale e persino tipografica delle opere. Qui nel 1943 nasce la figlia Alessandra. La cattività abruzzese è riassunta da Natalia nel celebre racconto *Inverno in Abruzzo* (1944).

Tra la caduta del Duce del 25 luglio 1943 e l'armistizio dell'8 settembre, L.G., soprattutto grazie all'intervento di B. Croce, il 4 agosto viene liberato. L.G. parte per Roma e diviene formalmente direttore della sede romana di Einaudi. A Roma, oltre a continuare l'attività culturale, porta avanti la "cospirazione sotterranea" in qualità di "dirigente clandestino" del Partito d'Azione. L'orientamento di L.G. è "avviare un autentico processo rivoluzionario" anche grazie a un necessario "rinnovamento della cultura". L.G. è designato, assieme ad altri, a dirigere "L'Italia Libera", giornale clandestino di

ampia diffusione che ripropone “un antifascismo organizzato di matrice borghese, di ispirazione ... liberale” (cap. XII: *Il sogno di un'Italia libera*). Nella direzione della rivista è evidente lo spirito di servizio di L.G., che “si dedica completamente all'organizzazione, e scrive solo qualche articolo” spesso enfatico, “di classica propaganda”, in cui emerge la volontà di liberarsi dal nazifascismo e dalla sua ideologia attraverso la lotta, senza compromessi, per ricongiungere finalmente l'Italia alla “comunità europea”. A novembre una serie di arresti, tra cui anche quello di L.G., segnano la fine del giornale. Scoperta la sua vera identità, L.G. è tradotto a Regina Coeli e poi trasferito nel Braccio tedesco del carcere, dove viene interrogato e picchiato duramente. Muore il 5 febbraio 1944 in infermeria. Le cause della morte non sono mai state chiarite – D'Orsi, collazionando varie testimonianze, fa diverse ipotesi, tra cui, la più probabile: il tentativo di fuga attraverso uno stratagemma finito in tragedia. La neonata Repubblica Italiana il 7 ottobre 1947 riconosce ufficialmente a Ginzburg di essere stato “Partigiano Combattente, Caduto per la lotta della Liberazione”.

In questo lavoro D'Orsi ripropone, dunque, la breve esistenza e l'importante opera culturale e politica di L.G., che potrebbe certamente essere oggetto di sceneggiatura di un serial televisivo: mantenere viva la memoria dell'antifascismo e dei valori culturali e politici di L.G. e dei suoi compagni in quegli anni bui del Ventennio dovrebbe essere uno dei compiti istituzionali del servizio pubblico. La figura di L.G. emerge in tutte le pagine sempre coerente a una ben precisa *Weltanschauung* che può essere sintetizzata in quattro punti:

1. Innanzitutto un europeismo culturale di matrice gobettiana – e per questo, andando oltre Gobetti (e forse rigettando anche i celebri versi di Blok “*Da, skify – my! Da, aziaty – my, / S raskosnymi i žadnymi očami!*”), si schiera nel dibattito sulla cultura russa tra coloro i quali ritengono la letteratura russa, così come la sua cultura – scrive il già citato Ripellino –, “un fatto europeo, togliendole quegli attributi di scitismo asiatico che alcuni male informati sono propensi a darle”.
2. Un'estetica culturale che media tra l'estetica crociana e il metodo storico-filologico tardo-ottocentesco torinese: “alle analisi del ‘poetico’ e del ‘non poetico’, del ‘vivo’ e del ‘morto’, proprie della critica crociana”, L.G. aggiunge il “rigore filologico negli studi letterari” appreso dai professori del liceo Massimo d'Azeglio di Torino.
3. Una “transigenza culturale” – cioè l'apertura culturale a tutti gli intellettuali, inclusi “intellettuali di regime, o decisamente fascisti” – e una “intransigenza politica” – ossia nessuna “concessione ideologica”, nessun compromesso, nessun perdono ai “fratelli dell'altra sponda” politica.
4. Infine, un ideale di giustizia e libertà che lo porta a mettere in secondo piano (e poi abbandonare) la carriera accademica (come professore di un corso libero non firmerà la formula di giuramento al fascismo, “gesto rimasto quasi unico nella storia dell'università italiana”, e perciò gli sarà revocata la libera docenza) in favore di uno spirito di servizio all'ideale politico professato attraverso la cospirazione intellettuale, accontentandosi di essere semplicemente un partigiano “gregario” che fa opera di propaganda antifascista, fino al fatale 5 febbraio.

Se tutto questo è presente nelle pagine del volume di D'Orsi, manca tuttavia quel legame, su cui si dovrebbero concentrare i futuri studi su L.G., tra il grande intellettuale del Novecento e la città d'origine, Odessa. Riteniamo infatti che sia possibile ancora oggi trovare elementi importanti della presenza di L.G. nella città sul Mar Nero, in particolare attraverso un lavoro capillare di ricerca negli archivi cittadini: qui potrebbero essere infatti conservati da oltre un secolo documenti che permetterebbero di ricostruire questa parte della vita di L.G. ancora poco conosciuta.